

ATENE IN UNA CIFRA: 17 RIFORME DELLE PENSIONI

Gli interventi previdenziali in sette anni. Più gli aumenti delle tasse. Errare è umano...

di **Marcello Minenna**

Un nuovo accordo sul debito greco è atteso tra il governo di Alexis Tsipras, l'Eurogruppo e il Fondo monetario internazionale (Fmi). A luglio scadono, infatti, 7 miliardi di titoli di Stato — acquistati dalla Bce nel biennio 2010-2011 — che ovviamente il governo ellenico non è in grado di rimborsare se non attraverso la tranche di 10,3 miliardi di prestiti del Fondo salva-Stati (Esm). Una partita di giro tra i creditori della Grecia che vede da tempo l'inesorabile arretramento dell'economia di questo Stato membro.

Il versamento della tranche è ancora in dubbio per via del braccio di ferro tra l'Eurogruppo a trazione tedesca e il Fondo monetario internazionale. Il primo vorrebbe coinvolgere finanziariamente l'Fmi superando l'attuale affidamento esclusivo della Grecia ai fondi erogati dall'Esm. Il secondo insiste sulla necessità di una riduzione del peso dell'enorme debito ellenico attraverso una dilazione di interessi e capitale più avanti nel tempo nella speranza che l'economia greca possa tornare a camminare con le proprie gambe.

I dati del Pil però non incoraggiano: dopo un flebile rimbalzo nel 2016, la produzione è indietreggiata sia pure di poco per il secondo trimestre di fila. La deflazione salariale è in atto: il

2016 ha visto limare le retribuzioni medie di un 5% portando il «riallineamento competitivo» della Grecia al poco esaltante risultato di un -20% dai massimi del 2011. Di contro lo stato delle finanze pubbliche è fin troppo aderente ai desiderata dei creditori: a fronte di una richiesta di surplus primario per il 2016 dell'1,7% del Pil, Atene ha messo a segno un incredibile 3,5%, frutto soprattutto dell'aumento dell'Iva ai residenti delle isole ed una stagione turistica boom; una tantum però su cui forse non si può contare troppo.

In questo contesto fragile, incredibile vedere che per trattare con i creditori il governo greco debba motu proprio inasprire le politiche fiscali con un nuovo programma di austerità. La falce è caduta — per la 17esima volta in 7 anni — sul livello delle pensioni: l'assegno minimo è precipitato a 384 euro al mese. Interventi pesanti anche sulla base imponibile: il reddito minimo esente da tasse è stato di nuovo livellato verso il basso ad 8.800 annui, mentre lo scaglione più elevato con aliquota al 45% colpisce redditi di appena 40.000 l'anno. L'Iva è stata uniformata dappertutto al 24%.

Chissà se ne vale la pena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA